Gioielli

All'asta lo zaffiro dello zar: vale 1 milione di dollari

I gioielli reali di alcune delle più importanti dinastie europee verranno messi all'asta mercoledì prossimo a Ginevra, primo fra tutti uno spettacolare zaffiro da 198 carati legato ai Romanov imperiali russi. Il vivido zaffiro blu di Ceylon, che misura circa 3 x 3,5 centimetri, è entrato nella collezione Romanov a metà del 19° secolo, anche se la gemma stessa è molto più antica, ha detto all'Afp Andres White Correal, presidente della gioielleria del banditore Sotheby's. Lo zaffiro fu messo in vendita dopo la rivoluzione bolscevica del 1917 e alla fine passò dai bolscevichi attraverso diversi proprietari a Cartier, che creò il suo attuale bracciale con diamanti nel 2015, ha detto. Sotheby's ha spiegato che una volta lo zaffiro veniva montato da Fabergé come una spilla di diamanti. Il suo valore di vendita è stimato tra 850.000 e 1,7 milioni di franchi svizzeri (da 1 a 2 milioni di dollari).

Libri

Ho imparato a dire no Vita, opere e genio di Guareschi, uomo libero

Il saggio di Ferrazzoli su Giovannino: «Influenzò la vita di tantissimi»

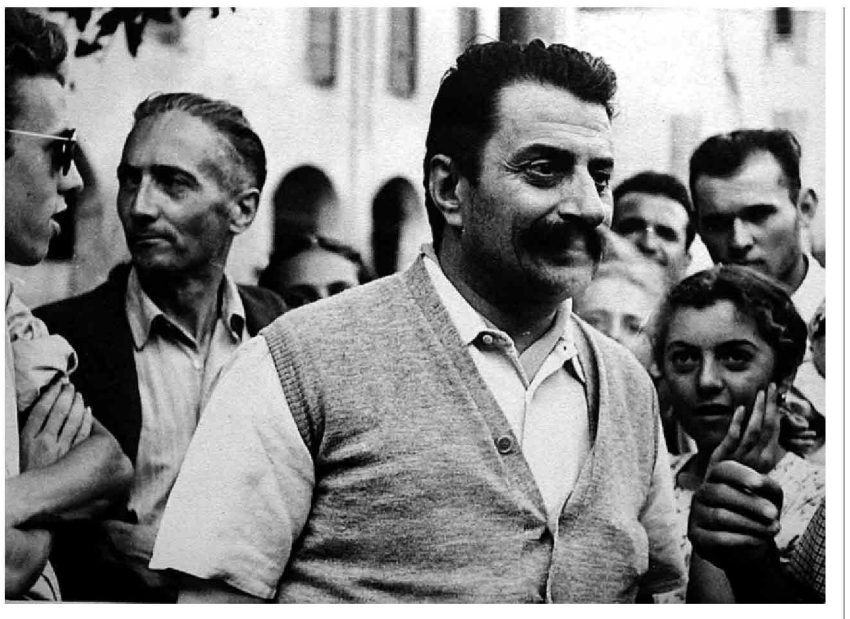
di **Egidio Bandini**

«A Carlottina stanno spuntando quattro dentini e ha imparato a dire 'no'. Anch'io ho imparato a dire 'no' ma c'è voluta una guerra mondiale". Quanto questa battuta sia piaciuta a chi ha scritto e pubblicato il saggio che avete tra le mani non c'è bisogno di specificarlo». Così Marco Ferrazzoli a giustificare la scelta del titolo per la sua ultima fatica: «Ho imparato a dire no (ma c'è voluta una guerra). Vita, opere e libertà di Giovannino Guareschi», (Rai libri, 240 pagine, 20 euro).

Il saggio è uscito in contemporanea con il biopic tv «Giovannino Guareschi, non muoio neanche se mi ammazzano», alla cui sceneggiatura ha contribuito lo stesso Ferrazzoli, e analizza ancora una volta la vita e le opere del papà di Peppone e don Camillo, trasformando, però, la narrazione da temporale a tematica e spostando quindi l'attenzione, non tanto sull'evolversi della persona Guareschi, quanto sugli eventi, le prese di posizione, l'evoluzione del pensiero e dell'opera di Giovannino, ricavandone un ritratto per molti versi nuovo, appunto perché svincolato dal trascorrere del tempo ma, soprattutto, perché capace di individuare i semi e la crescita del Guareschi cronista, disegnatore, polemista, scrittore e geniale inventore di trame e personaggi andando a ritrovarli nelle diverse età che caratterizzano la vita dell'autore italiano più tradotto al mondo (in competizione con Carlo Collodi, però, ricorda Ferrazzoli).



«Ho imparato a dire no (ma c'è voluta una guerra). Vita, opere e libertà di Giovannino Guareschi» di Marco Ferrazzoli, Rai libri, 240 pagine, 20 euro.



«Guareschi ha influenzato le idee e la vita di milioni di persone - scrive Ferrazzoli - con Candido e con il Mondo piccolo. Anche questa è una constatazione, gli attestati non mancano. Gli vengono dedicati articoli di giornali francesi e inglesi, Life riserva all'"anti-communist funnyman" (l'umorista anticomunista ndr.) un'intervista di ben nove pagine. L'attenzione statunitense è particolarmente significativa. Il presidente Usa Harry Truman invia l'ambasciatore Cabot Lodge a chiedere consiglio per la sfida elettorale del '48 al "comico anticomunista", la stima verso il quale è condivisa dal successivo inquilino della Casa Bianca, Ike Eisenhower. Mentre un'altra ambasciatrice a Roma, Clare Boothe Luce, definisce Guareschi "colui che più e meglio di ogni altro ha fatto sventolare la bandiera della libertà e della dignità nazionale in Italia"».

Insomma, ancora il tratto caratteristico di Giovannino, l'assoluta libertà e indipendenza, nella difesa dei propri ideali, che lega tutta l'esistenza di un autore che, appunto per la sua singolarità, non risulta classificabile, se non per la fede cristiana e la contrarietà a qualsiasi «ismo», di destra o di sinistra. Nel saggio di Ferrazzoli, cosa che non accade nel biopic, torna protagonista il Crocifisso che parla, l'invenzione più eclatante, suggestiva e discussa di Guareschi: i dialoghi di Gesù con don Camillo restano, infatti, il tratto più distintivo della saga guareschiana, in ogni momento, anche prima delle elezioni del '48, quando il Cristo dice a don Camillo: «Non ti preoccupare per le elezioni: io non entro in lista con nessuno né contro nessuno. Io ho già vinto da un pezzo». E di questo Giovannino restò convinto sino alla fine dei suoi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra Un rapporto tra i più iconici della storia del cinema raccontato con bozzetti, disegni e documenti

Ferretti e Pasolini, «Bellezza imperfetta» «Non fu ammazzato da Pelosi da solo»

Un rapporto tra i più iconici della storia del cinema, raccontato con 30 bozzetti delle scenografie, oltre che disegni, documenti e contenuti multimediali. da lunedì fino al 2 dicembre la sede del Consiglio regionale del Lazio ospiterà «Dante Ferretti. Bellezza imperfetta», una mostra sul sodalizio tra Pier Paolo Pasolini e appunto Ferretti, lo scenografo tre volte premio Oscar, che l'intellettuale e regista volle per tutti i suoi ultimi 9 film. Testimoni del loro lavoro insieme, bozzetti e disegni saranno disponibili al pubblico, anche con incontri tematici in cui sarà presente Ferretti, a partire da alcuni eventi dedicati a 3 licei romani.



Grande scenografo Dante Ferretti: una mostra celebra il suo sodalizio con Pasolini

«Pasolini è stato il mio tutto. Sono commosso che grazie al racconto del nostro lavoro oggi si riparli di lui», ha detto Ferretti alla conferenza stampa di presentazione, alla quale ha partecipato anche il presidente del Consiglio regionale del Lazio Antonello Aurigemma.

La collaborazione inizia con Il Vangelo secondo Matteo (1964) e va avanti fino a Salò (1975), «ma la prima scenografia firmata è stata quella di Medea, girato in Cappadocia. Io non sapevo nemmeno dove fosse la Cappadocia», ha detto Ferretti. Da lì si instaurò «un rapporto unico, raccontato in bozzetti che sono vere opere d'arte» ha detto il curatore David Miliozzi, che ha parlato di una «mostra culturalmente necessaria. Pasolini e Ferretti ci hanno insegnato che a bellezza è sempre imperfetta. L'errore è necessario e rende la scena giusta».

A margine della pesentazione, Ferretti è intervenuto anche sulla nuova inchiesta sulla morte di Pasolini: «La mattina che fu trovato il corpo, mi chiamò il suo avvocato Marazzitta e mi disse di andare all'idroscalo e fare foto di dove la polizia aveva messo il corpo e vedere quello che potevo. Ho visto le orme di tante scarpe, delle ruote delle macchine e ho capito che lì non c'era stato solo Pelosi, ma tanta gente aveva ammazzato questo grande artista»,

«Sono stato con lui fino all'ultimo - ha continuato Ferretti -. È arrivato da Parigi, siamo andati a mangiare insieme e poi lui è andato alla stazione Termini a prendere questo Pelosi. Allora è successo quello che è successo, che l'hanno ammazzato. Bisogna capire perché è stata riaperta un'indagine e cosa sta venendo fuori. Stiamo tutti aspettando di sapere cosa è successo» da 50 anni.

Romanzo «I ragazzi di sessantacinque anni»: uno sguardo ironico e disincantato

Bugaro e l'illusione dell'eterna giovinezza



I ragazzi di sessantacinque anni di Romolo Bugaro, Einaudi, pag, 152, 17 euro.

Con «I ragazzi di sessantacinque anni» (Einaudi, pag. 152, 17 euro), seguito del fortunato «I ragazzi di sessant'anni», Romolo Bugaro torna a esplorare l'universo generazionale maschile con uno sguardo affilato, ironico e disincantato. Al centro della narrazione ci sono professionisti affermati, avvocati e consulenti che continuano a indossare le amate Converse consumate sotto la giacca e la cravatta, lottando quotidianamente contro l'inesorabile scorrere degli anni. Il romanzo fotografa con grande lucidità quella fase sospesa della vita in cui i ricordi della gioventù si scontrano con le responsabilità e le fragilità dell'età adulta avanzata.

Attraverso una scrittura brillante e uno stile corale che unisce malinconia e comicità, Bugaro descrive le dinamiche di coppia, i piccoli fallimenti quotidiani e la volontà incrollabile di sentirsi ancora al centro della scena e sempre gli stessi. Un racconto sincero e capace di farci da specchio, ideale per sorridere amaramente e riflettere sulle piccole e le grandi contraddizioni della nostra epoca. La soglia dei sessantacinque anni diventa così uno snodo cruciale. I protagonisti si ritrovano a gestire le prime concrete avvisaglie dell'invecchiamento: l'orizzonte della pensione che si avvicina, un corpo che richiede ritmi diversi e la nitida sensazione di una società che corre a velocità doppia rispetto alle loro vecchie abitudini.

L'autore inserisce sapientemente spaccati della vita professionale padovana, muovendo i suoi personaggi tra aperitivi formali, riunioni di lavoro e pareti domestiche in cui si consumano incomprensioni e silenziosi compromessi. L'attenzione si sposta dai sogni di un tempo al peso effettivo dei bilanci personali, misurando ciò che resta davvero delle vecchie ambizioni e la difficoltà di accettare che il palcoscenico appartenga ormai alle nuove generazioni. Con un ritmo incalzante e battute schiette e pungenti, il libro evita del tutto le trappole della nostalgia fine a se stessa. Offre invece una panoramica lucida e onesta sull'ostinazione di una generazione che fatica a cedere il passo, rimanendo tenacemente aggrappata ai propri rituali per non ammettere che la giovinezza è ormai solo un ricordo lontano.

L'autore Padovano, avvovcato, classe '61, è stato per due volte finalista al Campiello.

Alessandra Brighenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA